

EMERGENZE STORICHE E ARCHEOLOGICHE SUL TERRITORIO DEL COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA

Tutto il territorio dell'isola d'Elba è ricco di testimonianze storiche delle varie epoche, a partire dal periodo antichissimo del neolitico.

Nonostante la superficie dell'isola sia di soli 224 Km², il suo territorio venne sfruttato principalmente a causa delle ricchezze minerarie del sottosuolo, inizialmente il rame e successivamente il ferro, estratto dai ricchissimi giacimenti di ematite, a partire dal periodo Etrusco (VIII°-IV° sec. A.C.

Per la sua conformazione geologica, queste ricchezze occupano una ampia percentuale del territorio orientale, nei comuni di Rio e Capoliveri, mentre nel versante occidentale la principale risorsa è il granito, presente nei territori dei comuni di Campo nell'Elba e Marciana.

Testimonianze dell'utilizzo di questa pietra fin dalle epoche più remote, sono facilmente visibili percorrendo il sentiero che dal paese di San Piero porta verso Ovest in direzione del mulino di Moncione dove, lungo il sentiero sono ben visibili alcuni "betili", (Sassi Ritti) in granito in posizione ortostatica, segno della presenza su quel territorio di antichissime civiltà risalenti al III° millennio A.C. : i pastori nomadi Subappenninici.

Numerose tracce di questa civiltà sono ben testimoniate dai reperti di terrecotte ed utensili in selce lavorata, conservati presso l'Antiquarium di Marciana, materiali rinvenuti in parte nei siti di "Le Mure", "Pietra Murata", "La Batinca", "Le Tombe", tutti siti posti a varie quote lungo le pendici dei monti che culminano con il Monte Capanne a quota 1019 m. Se ci avviciniamo a secoli più recenti, notiamo che gli insediamenti sono situati a livelli più bassi, sulle colline dominanti il mare, come il sito delle "Fortezze d'Altura" di "Monte Castello" e quello di "Castiglione di Marina di Campo", con la testimonianza di civiltà del VII°-V° sec. A.C.), dai quali gli archeologi hanno recuperato negli anni '80-'90, numerosi oggetti di uso quotidiano, oggi conservati presso il Museo Archeologico della Linguella di Portoferraio. Tra questi reperti sono stati individuati scarsi elementi di epoca Ellenistica, salvo alcuni materiali in ceramica attica rinvenuti a Castiglione di Marina di Campo. Il successivo periodo che va

dall'Etrusco alla dominazione di Roma, trova numerosissime testimonianze sul nostro territorio, specialmente nelle località di Seccheto e Cavoli, dove sono venuti alla luce agli inizi del '900 manufatti in granito locale di certa datazione al II° sec. d.C. Come l'Ara Votiva di Publio Acilio Attiano dedicata a Ercole, oggi esposta al Museo di Portoferraio. Alla stessa epoca potrebbe essere attribuito un Busto in granito, oggi disperso, del quale resta solo una documentazione fotografica, appartenuto alla famiglia Mellini, proprietaria delle cave di granito agli inizi del 1900.

Sempre attribuibili a questo periodo sono certamente i numerosi resti di colonne delle più varie dimensioni, abbandonate presso le antiche cave di granito situate alle spalle degli abitati di Seccheto e Cavoli, sulle quali è difficile stabilire la precisa epoca di appartenenza, visto che i vari siti di lavorazione del granito, dopo alcuni secoli di abbandono a causa della caduta dell'Impero Romano, furono riattivate e largamente sfruttate dalla Repubblica di Pisa (IX°-XII° sec. d.C) per ricavarne le maestose colonne del Duomo di Pisa e di numerosissime chiese disseminate sull'intero territorio nazionale. Tutti questi reperti, peraltro a tutt'oggi non ancora censiti, formano un museo itinerante di notevole interesse storico.

Sempre al periodo Pisano appartengono i resti della bellissima "Pieve di San Giovanni (XII° sec.) e della omonima Torre di Avvistamento (XI°sec.), situate alle spalle degli abitati di San Piero e Sant'Ilario, per contrastare gli sbarchi dei corsari e poter porre in salvo gli abitanti del territorio.

Nelle vicinanze sono presenti anche i resti della chiesetta di "Santa Maria" alle "Piane del Canale" e di "San Francesco Saverio" presso l'omonimo fosso che scende dalla cresta delle Calanche.

I due paesi citati, nella successiva epoca, furono sotto il dominio dei Principi Appiani della Signoria di Piombino, e furono dotati di robusti bastioni fortificati edificati a ridosso delle rispettive chiese, proprio per contrastare le frequenti incursioni dei corsari Turchi che scorrazzavano nel Tirreno. Queste fortezze e queste chiese costituiscono il patrimonio storico-architettonico di questi due paesi collinari, i quali peraltro conservano, nel nucleo più antico, le vecchie "Porte" che consentivano l'accesso controllato al nucleo abitato, proprio per scopi difensivi.

Solo nei secoli successivi fu possibile contrastare gli sbarchi dei Corsari, grazie all'edificazione di più imponenti strutture fortificate, principalmente situate a Portoferraio (Medici 1548), e Portolongone (oggi Porto Azzurro) dagli Spagnoli (1600).

Questo progetto difensivo, esteso per l'intero territorio insulare, trova testimonianza nel Comune di Campo nell'Elba, nella antica Torre del Porto edificata alla fine del 1500 , ancora oggi ben visibile sulla collinetta che domina l'ampio golfo.

Furono appunto la Torre di avvistamento e la piccola chiesetta dedicata a San Gaetano, situata nell'antica zona delle “Scalinate”, a costituire il primo nucleo della nascente Marina di Campo, composto inizialmente da piccoli magazzini per riporvi le imbarcazioni di poveri pescatori.

Nella seconda metà del 1700, grazie al governo del Granducato di Toscana, furono sanate le paludi della piana di Campo, già in parte utilizzate dagli abitanti di San Piero e Sant'Ilario per le colture necessarie al sostentamento delle famiglie, specialmente granaglie e viti, così da rendere il “Piano di Campo”, il “Piano di Mezzo” ed il “Piano di Sant'Ilario”, interamente coltivati, con il risultato di incrementare la qualità della vita degli abitanti, alcuni dei quali dettero vita alle attività di commercio che costituirono il motore per la crescita della Marina di Campo, crescita testimoniata dal toponimo “Case Nuove” del Catasto Leopoldino del 1400, punto di partenza dell'espansione del territorio urbano che, dalla zona del “Porto” si estese fino ai “Macchioni”, per espandersi nel IXX° Sec. verso il nucleo abitato di San Mamiliano, con la sua antica chiesetta dedicata al Santo, eremita a Montecristo nel V° Sec.d.C.

Di chiese più o meno grandi, è ricco l'intero territorio comunale, dedicate dai credenti dei secoli scorsi a numerosi Santi e Madonne; molte di queste versano oggi in stato di abbandono a causa dei successivi passaggi legati al “Concordato” con la Chiesa. La loro storia e le loro vicende costituiscono comunque un percorso storico estremamente importante per il territorio comunale, pertanto dovrebbero essere, a parer nostro, maggiormente attenzionate e curate.

Giorgio Giusti